

## IL VINCOLO EUROPEO SULLE ELEZIONI

Andrea Bonanni

I duetto di ieri tra Merkel e Macron dimostra quanto la politica interna di ciascun Paese europeo sia cruciale per le sorti dei suoi partner nella Ue. Se i socialdemocratici

tedeschi respingeranno l'accordo Merkel-Schulz per un governo di coalizione, Macron si troverà senza un interlocutore essenziale.

pagina 26

## IL VINCOLO UE SULLE ELEZIONI

Andrea Bonanni

Non c'era mai stato un voto in grado potenzialmente di cambiare la collocazione internazionale dell'Italia

I duetto di ieri tra Merkel e Macron all'Eliseo dimostra quanto ormai la politica interna di ciascun Paese europeo sia diventata cruciale per le sorti di tutti i suoi partner nella Ue. Se i socialdemocratici tedeschi respingeranno l'accordo Merkel-Schulz per un governo di coalizione, Macron si troverà senza un interlocutore essenziale per riformare la Francia e l'Europa. Per questo il presidente francese ieri ha lanciato un appello alla creazione di un «governo stabile» in Germania. Ma nei giorni scorsi era anche venuto in Italia per esprimere tutto il suo appoggio a Gentiloni. Perché la Francia, come la Germania, ha bisogno di un'Italia saldamente ancorata al progetto europeo. E da questo punto di vista i sondaggi sul voto del 4 marzo non sono per niente rassicuranti.

Da settant'anni non c'era mai stata un'elezione politica potenzialmente in grado di modificare la collocazione internazionale dell'Italia. Dopo la sconfitta del Fronte popolare nel '48 il nostro Paese è sempre stato saldamente ancorato alla Nato e, più tardi, all'Europa. Oggi il vincolo europeo, che ha garantito decenni di democrazia, di sviluppo e di modernizzazione sociale, potrebbe seriamente essere rimesso in discussione. Così come l'attuazione delle promesse elettorali di Lega, Forza Italia e M5S potrebbero spingere il nostro Paese al default di bilancio e all'uscita dall'euro.

Questa consapevolezza oggi sembra più diffusa all'estero che in Italia, dove molti continuano a pensare che il risultato più significativo delle elezioni sia legato al destino politico di Matteo Renzi o di Luigi Di Maio, e non a quello delle nostre pensioni, dei nostri mutui, dei nostri conti correnti e dei nostri Bot.

Ormai, dalla Gran Bretagna alla Francia, dalla Germania all'Olanda, il vero discrimine politico su cui si gioca il destino dei governi e delle nazioni è la scelta europea. In Gran Bretagna è andata in un modo, e ora gli inglesi cominciano a pagarne le conseguenze. In Francia, fortunatamente, è andata in modo opposto. In Germania Merkel

è stata costretta a riportare al tavolo delle trattative i socialdemocratici per formare un governo europeista che lavori gomito a gomito con quello francese.

In Italia il provincialismo della politica continua ad ignorare il vincolo europeo. Come se fosse un aspetto residuale di un grande dibattito ideale, di cui peraltro non si vede traccia. Come se gli affari della famiglia Boschi o i maiali dei Casamonica tra l'immondizia di Roma fossero più determinanti nella scelta del voto della sorte dell'euro o della nostra futura libertà di circolare all'estero.

Così a destra si assiste all'alleanza innaturale di un Salvini e una Meloni anti-europei con un Berlusconi che cerca gli applausi del Ppe. Nel centro-sinistra si è vista la nascita di una forza politica che si ispira all'Europa, tanto poco europeisti appaiono i vertici del Pd. Il M5S si permette impunemente di dire sull'Europa tutto e il contrario di tutto. E a sinistra Liberi e Uguali mette insieme personalità europeiste come Laura Boldrini e convinti critici della moneta unica come Fassina. Così gli italiani saranno chiamati a scegliere il 4 marzo tra partiti e coalizioni che non hanno fatto chiarezza sull'unica scelta che veramente condiziona il futuro del Paese: la discriminante europea.

Ma il 5 marzo, a urne chiuse, la realtà delle cose, che la campagna elettorale ha gettato dalla finestra, rientrerà dalla porta principale. E bisognerà decidere se approvare un bilancio che ci consenta di restare in Europa. Se rispettare gli accordi di Schengen, che mantengono aperte le nostre frontiere. Se avere per interlocutore Jean-Claude Juncker o Vladimir Putin. Alla fine, magari, le forze politiche uscite dalle urne faranno la scelta giusta, in grado di salvare i nostri mutui e le nostre pensioni. Ma sarà una scelta alla quale gli elettori italiani non avranno avuto modo di partecipare. Che non avrà fatto maturare il Paese. E che non avrà rafforzato la nostra sempre più fragile democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

